

BULLISMO, BULLISMI

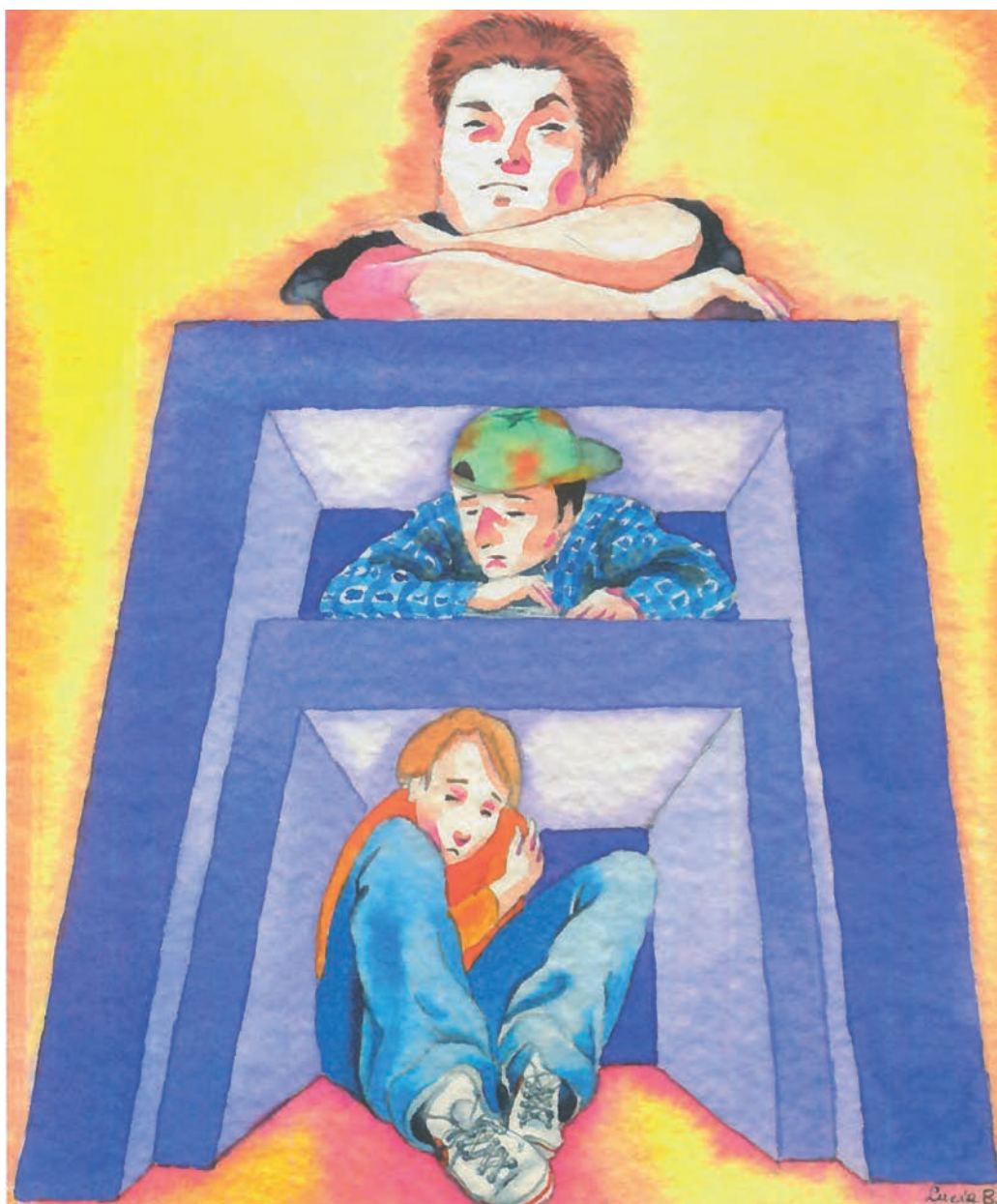
Le prepotenze in adolescenza
dall'analisi dei casi
agli strumenti d'intervento

Elena Buccoliero, Marco Maggi



EDUCARE ALLA SALUTE: STRUMENTI PERCORSI E RICERCHE

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



EDUCARE ALLA SALUTE: STRUMENTI, PERCORSI, RICERCHE

Collana coordinata da Alberto Pellai

Pensata per insegnanti, educatori, operatori socio-sanitari e genitori, la collana intende rispondere ai bisogni di prevenzione e promozione della salute in età evolutiva, utilizzando un approccio concreto e operativo. Di fronte alla costante richiesta di materiali e risorse, la collana si pone come una risposta reale, frutto dello sforzo multidisciplinare di medici, psicologi, educatori, ricercatori, pedagogisti e operatori sociali, alla necessità di assicurare all'infanzia e all'adolescenza il diritto fondamentale alla salute e al benessere.

Al mondo della scuola saranno offerti percorsi educativi validati e valutati, rendendoli disponibili per un'immediata replicazione da parte di insegnanti ed educatori; a tutti gli attori dell'educazione alla salute saranno dedicate opere di discussione e approfondimento dei principali nodi educativi, sia nei loro presupposti teorici che nelle ricadute pratiche.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

BULLISMO, BULLISMI

Le prepotenze in adolescenza
dall'analisi dei casi
agli strumenti d'intervento

Elena Buccoliero, Marco Maggi

*Ai ragazzi, alle ragazze che abbiano incontrato
e a tutti coloro che stanno crescendo*

EDUCARE ALLA SALUTE: STRUMENTI PERCORSI E RICERCHE
FrancoAngeli

Per agevolare gli insegnanti e gli operatori si è pensato di mettere online diversi materiali che sono inseriti e descritti nel volume, strumenti che ampliano e integrano le attività narrative e didattiche.

**Per accedere all'allegato online è indispensabile
seguire le procedure indicate nell'area Biblioteca Multimediale
del sito www.francoangeli.it
registrarsi e inserire il codice EAN 9788846461940 e l'indirizzo email
utilizzato in fase di registrazione**

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Immagine di copertina: Lucia Bonazzi

Copyright © 2005 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

Indice

Prefazione. Bullismo: perché e come spezzare la catena, di <i>Alberto Pellai</i>	pag.	9
Introduzione, di <i>Elena Buccoliero e Marco Maggi</i>	»	11
A. Antefatto	»	15
La storia di Franti, l'infame senza Cuore	»	15
1. Che cos'è il bullismo	»	19
1. Lo stereotipo del bullo	»	19
2. Un ideale immacolato e condiviso	»	20
3. Che cos'è un'azione di bullismo	»	20
4. Chi c'è in gioco	»	21
5. Il comportamento degli adulti	»	23
6. Le sanzioni esemplari: la sospensione di Franti	»	25
7. Alle spalle di Franti: una famiglia fragile e violenta	»	26
8. La malvagità del bullo è incapacità di relazione ed empatia?	»	26
9. Quando un compagno affronta il bullo alla pari	»	27
10. I genitori possono intervenire?	»	28
11. Il bullo è senza redenzione e senza futuro?	»	28
B. Bullismo e conflitto: le storie	»	31
La storia di Marika: un problema di sistema	»	31
La II F che giocava agli indiani	»	33
2. Bullismo e conflitto	»	35
1. Che cos'è il conflitto	»	35
2. Il bullismo può essere analizzato come conflitto?	»	36
2.1. Comportamenti, presupposti e contraddizioni come componenti del conflitto e del bullismo	»	38
2.2. Alle radici di un conflitto ci sono fattori culturali e strutturali	»	39
3. Il progetto Chance: un esempio di intervento sui fattori culturali e strutturali	»	41
4. La nostra scuola produce bullismo?	»	43
C. Bullismo e gruppo: le storie	»	45
La storia di Alessandro	»	45
3. Bullismo e gruppo	»	49
1. La classe è un gruppo (o forse no)	»	49
1.1. Quale obiettivo ha una classe?	»	50
1.2. Esistono regole condivise?	»	50
1.3. A chi tocca comandare?	»	51
2. Leader formali, informali, prepotenti	»	51
3. Il significato delle prepotenze in diversi tipi di classi	»	52

4. Quando il bullo è un leader carismatico	pag.	53
5. La vittima come capro espiatorio	»	54
5.1. Vittima provocatrice offresi come capro espiatorio professionale	»	55
D. Bullismo di inclusione e di esclusione: le storie	»	57
La storia di Gianluca: la prova	»	57
La storia di Fabio: lo chiamavano Signorina	»	58
4. Bullismo di inclusione e di esclusione	»	60
1. Bullismo, bullismi	»	60
2. Il bullismo di inclusione	»	60
2.1. I battesimi	»	60
2.2. Il rapporto gruppo-vittima provocatrice	»	62
3. Il bullismo di esclusione: finalità espressive e utilitaristiche	»	62
4. Perché il gruppo ha bisogno del bullismo?	»	63
4.1. Ingroup ed outgroup	»	64
4.2. La scommessa dell'integrazione culturale	»	64
E. Le conseguenze delle prepotenze: le storie	»	67
La storia di Luca: dal bullismo a scuola ai problemi con la giustizia	»	67
La storia di Federico: mai più vittima!	»	69
5. Le conseguenze delle prepotenze in chi le vive direttamente	»	79
1. Il bullo e la vittima: ruoli, non persone	»	79
2. Dal ruolo all'identità	»	79
3. La carriera morale di chi sta ai margini	»	80
3.1. Un prepotente fa carriera?	»	81
3.2. Avanzamenti di carriera e possibilità di intervento	»	82
3.3. Gli effetti delle prepotenze in coloro che le compiono	»	82
4. La carriera delle vittime	»	82
4.1. Vittima responsabile e irresponsabile, ovvero la controllabilità dello stigma	»	84
5. Giustificare le prepotenze: i meccanismi di disimpegno morale	»	85
5.1. Perché gli astanti non prendono posizione	»	86
5.2. Condizioni che promuovono l'interessamento degli astanti	»	88
6. Interventi di contrasto e meccanismi di assestamento	»	88
F. Resistenze e potenzialità di intervento: le storie	»	91
Arianna e le altre: lo scopino del bagno	»	91
La storia di Raffaele: professione capro espiatorio	»	92
6. Resistenze e potenzialità di intervento	»	94
1. Costruire contesti educativi significativi, potenziare il ruolo degli adulti	»	94
2. Interpretazione del fenomeno e adozione di interventi	»	95
3. Verso una politica scolastica integrata	»	96
4. Quando intervenire, con quali obiettivi	»	96
5. A chi rivolgere gli interventi	»	97
6. Le resistenze	»	99
7. Le possibilità di intervento, nonostante tutto	»	100
8. Una sintesi possibile	»	103

Il manuale delle attività

Indicazioni per l'utilizzo del manuale	pag. 107
Prima Area: Fattori protettivi - Conoscenza di sé e autostima	» 113
Modulo 1: Cosa faremo insieme	» 114
Modulo 2: Mi presento	» 119
Modulo 3: Emozioni-sentimenti	» 123
Modulo 4: Bisogni	» 125
Modulo 5: Piacersi di più	» 127
Modulo 6: L'autostima	» 132
Seconda Area: Focalizzazione sul problema bullismo	» 135
Modulo 7: Cos'è il bullismo	» 136
Modulo 8: Il bullismo ci riguarda?	» 145
Modulo 9: Chi mi facilita, chi mi ostacola	» 152
Modulo 10: Chi attacca	» 160
Modulo 11: Chi subisce	» 169
Modulo 12: Chi resta a guardare	» 179
Terza Area: Intervento sulle prepotenze in atto	» 191
Modulo 13: Bullismo verbale	» 192
Modulo 14: Bullismo e divisione del potere	» 198
Modulo 15: Bullismo e differenza culturale	» 210
Modulo 16: Bullismo e omosessualità	» 222
Modulo 17: Un caso estremo: la storia di Lorenzo	» 230
Modulo 18: Lavorare sui sistemi	» 241
Quarta Area: Supporto ai compagni e gestione dei conflitti	» 257
Modulo 19: Saper comunicare	» 258
Modulo 20: Saper aiutare chi ha un problema	» 267
Modulo 21: L'assertività	» 275
Modulo 22: Il conflitto	» 285
Modulo 23: La negoziazione	» 304
Modulo 24: La mediazione	» 314
Concludendo: I feedback finali e un video didattico	» 331
Strumenti di valutazione	» 341
Bibliografia ragionata per argomenti	» 345
Laboratorio formativo per docenti e operatori	» 349
Materiale da scaricare online	» 351
Gli autori	» 353

Prefazione

Bullismo: perché e come spezzare la catena

di Alberto Pellai

Ci sono problemi che rimangono nascosti nella società e nella comunità, continuando a produrre vittime che usano il silenzio come impotente difesa. Ma è proprio questo silenzio a rendere possibile il perpetuarsi del problema.

Il bullismo non sfugge a questa regola. Da decenni si insinua in tutti gli ambienti comunitari e consente a dei “potenti impotenti” di vittimizzare i più deboli e vulnerabili, utilizzando la più meschina delle strategie: la prevaricazione. In realtà, in ogni storia di bullismo non c’è mai un vincitore e nemmeno un vinto: c’è solo un soggetto debole che se la prende con uno ancora più debole e approfitta dell’incompetenza e dell’analfabetismo emotivo che domina l’ambiente in cui entrambi vivono e si muovono per affermare un potere fittizio, fatto di degrado, umiliazione, solitudine e omertà. Omertà, appunto: nelle storie di bullismo mancano sempre parole da dire. Non ci sono le parole della “vittima” che spesso subisce in silenzio, si percepisce impotente e si arrende a quel fragile potere che diventa sopraffazione. Non ci sono le parole del “bullo”, che utilizza la violenza verbale e fisica perché non sa raccontare in altro modo la sua paura di vivere ai margini, la sua vulnerabilità che è spesso il risultato di storie di vita dall’avvio problematico e dalle poche risorse educative ed emotive. Non ci sono nemmeno le parole degli adulti, di coloro che dovrebbero presidiare il campo della crescita e dell’educazione, osservando, promovendo, monitorando, regolando. Molti adulti preferiscono non immischiarsi nelle storie di bullismo, considerandole sciocche questioni di poco conto oppure necessari esercizi di sopravvivenza al quale il debole deve necessariamente sottoporsi per diventare un adulto capace di navigare nelle tempeste della vita. E questo diventa il motivo principale per cui una vittima può in seguito diventare il peggior dei bulli, usando su altri quel potere distorto e disfunzionale che tanto lo ha fatto soffrire.

Il bullismo è una problema che si trasmette e diffonde come un virus. Contamina gli ambienti dove, dietro il paravento dell’ordine e della disciplina, si celano le peggiori possibilità di fare del male a chi incarna in sé le debolezze o le difficoltà che più

facilmente lo rendono diverso. Diverso dalla media, da quella pseudo-normalità all’interno della quale tutti cerchiamo di trovare un rifugio per renderci ir-riconoscibili all’interno del gruppo, per confonderci in mezzo agli altri e non dovere quindi ammettere che anche noi abbiamo i nostri punti deboli, le nostre vulnerabilità.

Da sempre il bullismo condanna l’elemento che è portatore di una differenza, non intendendo la diversità come risorsa, ma come elemento da stigmatizzare e di cui ribadire l’estraneità al comune bisogno di normalità e normalizzazione. Si pratica bullismo perciò nei confronti dell’omosessuale, del portatore di handicap, dell’obeso o del mingherlino. Si pratica il bullismo per ignoranza, collusione, complicità. Spesso si pratica il bullismo per semplice passività e inazione: il grande coro della comunità osserva in silenzio ciò che succede tra il bullo e la sua vittima e non interviene, perché intervenire costa fatica, espone al giudizio degli altri e soprattutto perché intervenire può portare il bullo a cambiare l’oggetto delle sue violenze, trasferendole su chi prova a fermarlo. Quasi sempre il bullismo avviene quando il sistema nel suo insieme è connotato da un enorme relativismo morale e culturale, quando le regole e le norme della convivenza civile vengono assoggettate alla legge del taglione e del più forte, quando non ci si sente parte di un tutto e perciò si è interessati a tutelare la propria piccola individualità dimenticandosi che ciascuno di noi non è un’isola.

Il bullismo ha generato vittime in ogni generazione e in ogni ambiente. Nelle caserme militari in cui il nonnismo ha imperato per anni, negli ambienti di lavoro che nella recente epidemia del *mobbing* hanno scoperto quanto disfunzionale e umiliante può essere il potere del più forte.

Ma il bullismo spesso si genera e perpetua sin dall’età più precoce nel sistema scolastico. Lì il bullo mette a fuoco il suo profilo abusante e la vittima si condanna ad una difficile esperienza di sopravvivenza all’interno di una comunità in cui, invece di trovare occasioni di crescita ed autopromo-

zione, diventa oggetto di scherno e degrado con una forte e potente compromissione (spesso definitiva!) del proprio modello di autostima, frequentemente mettendo in stallo il potenziale evolutivo legato al proprio percorso di crescita. È dalla scuola, quindi, che bisogna cominciare per fare prevenzione, per promuovere una cultura che veda nel diverso semplicemente un altro modo di essere, né migliore né peggiore, soltanto altro. È sempre nella scuola che diventa necessario diffondere una cultura ed un'attenzione educativa che valorizzi e promuova i metodi e gli strumenti dell'intelligenza emotiva, in contrasto con la riduzionistica visione che pone tutto il segreto del successo evolutivo nell'intelligenza e nella performance accademica. La scuola, gli uomini e le donne che ogni giorno la fanno e vi vivono, hanno l'importante ruolo di diffusori di una nuova cultura capace di promuovere un nuovo umanesimo attento alle complesse dinamiche che regolano la vita emotiva del singolo e del gruppo nel quale si trova inserito.

Sono felice e orgoglioso di ospitare questo manuale all'interno della collana "Educare alla Salute" di cui sono responsabile, perché mi sembra uno

straordinario e ben riuscito tentativo di costruire un manuale in cui teoria e pratica si fondono insieme generando sapere, saper fare e saper essere. In mezzo a tutto ciò che già è stato pubblicato sul bullismo, questo manuale si distingue per la sua capacità di trasferire competenze e conoscenze di altissimo livello, utilizzando un linguaggio chiaro, comprensibile e completo e indicando ad ogni insegnante una pratica che da subito può diventare esperienza applicabile nel contesto della quotidianità e della mission educativa di ciascuno.

C'era bisogno di un libro così. C'è bisogno di qualcuno che sappia dire le parole che questo libro contiene, così come gli autori fanno con magistrale competenza ed entusiasmo. Non una sola vittima di bullismo è più tollerabile nel sistema scolastico, quando dirigenti e insegnanti sanno di avere a disposizione strumenti utili per sconfiggere una terribile piaga sociale di cui troppo pochi ancora parlano e sono consapevoli.

È giunto il tempo di sapere, saper fare e saper essere. È giunto il tempo della consapevolezza.

Buona lettura, ma soprattutto, buona applicazione di tutto ciò che questo manuale vi propone.

Introduzione

di Elena Buccoliero e Marco Maggi

*Mi vengono a dire
che il pesce grande mangia il pesce piccolo.
Ma io non sono d'accordo.*

Aldo Capitini

I sogni hanno la testa dura.

Ali Ne'el Gilud

Il bullismo non si ferma in terza media

Per diversi anni le indagini sul bullismo, anche in Italia, hanno portato la loro attenzione soprattutto sulle prepotenze che avvengono nella scuola dell'obbligo. Il calo ovunque osservato nell'incidenza del bullismo dal primo al terzo anno della scuola media inferiore ha sostenuto la convinzione che il fenomeno delle prepotenze tenda a ridursi con la crescita, fino a scomparire. Secondo questa interpretazione le scuole superiori non dovrebbero essere coinvolte dal problema.

Nella realtà è vero che le prevaricazioni si osservano fin dalla scuola materna ed elementare, ma è molto meno vero che esse scompaiano in adolescenza. Né si spiegherebbe, allora, come possa esserci nonnismo in caserma o mobbing sui luoghi di lavoro, tra persone ancora più adulte. Nelle numerose indagini condotte, prevalentemente da scuole o servizi ma anche da gruppi universitari, in istituti superiori di tutte le tipologie e a diverse latitudini, la grande maggioranza degli studenti dichiara che nel proprio istituto il problema c'è¹.

D'altra parte, moltissimi insegnanti di scuola media inferiore o superiore – e in alcuni contesti di più – ce ne danno conferma. Il contatto diretto con gruppi di insegnanti o di adolescenti ci racconta una presenza radicata delle prepotenze nella scuola, in forme e con significati diversi, tanto da convincerci a parlare di *bullismo* ed anche di *bullismi*, per ricordarci che intervenire in modo appropriato richiede di capire di più, cioè di entrare nel merito dando attenzione alle differenze.

L'analisi che proponiamo esplora in modo particolare la realtà delle scuole superiori, anche perché riteniamo siano state fin qui le meno indagate, ma i meccanismi di fondo possono essere rintracciati anche nei tre anni precedenti, così come le attività del manuale, riproponibili con lievi aggiustamenti a classi di scuola media.

Nella scuola superiore: verso un bullismo specializzato

Varcata la soglia della terza media gli studi proseguono con percorsi differenziati e i compagni che fino a quel momento avevano condiviso le stesse classi ora si separano secondo diverse variabili: provenienza socioculturale, appartenenza di genere, rendimento scolastico, motivazione allo studio, interiorizzazione e adeguamento alle regole istituzionali, capacità di astrazione. La riforma della scuola superiore che si annuncia contribuirà di fatto ad approfondire il solco e a divaricare le opzioni, pur se in modo non irreversibile.

In questo passaggio anche il bullismo si specializza e assume forme diverse a seconda del contesto culturale allargato, del tipo di istituto e della combinazione di ragazzi e ragazze. Avremo così un bullismo tendenzialmente "pulito" (psicologico e verbale) nei licei e negli istituti a prevalenza femminile, più aggressivo negli istituti tecnici e professionali o dove la prevalenza è maschile. La differenza tra scuole non si ferma al manifestarsi delle prepotenze ma investe la loro origine e il loro significato sociale, il modo in cui vengono rifiutate o accettate dall'insieme dei ragazzi e degli adulti.

Dalla fusione dei ruoli di bullo e vittima nasce la figura del bullo-vittima, tipica di questa fascia di età, cioè di quanti si comportano da prepotenti con alcuni compagni e subiscono le azioni di altri più forti di loro. La questione qui è culturale e travalica l'incontro tra ragazzi che non vanno d'accordo, o tra un irrequieto e un passivo. Ci sono scuole dove ognuno si arrangia come può, fa il forte ogni volta che gli riesce. Il ragazzo vittima di tutti se la prende col compagno con declaratoria, che gli altri ignorano perché l'handicap lo mette fuori classifica. I penultimi se la prendono con gli ultimi, in una guerra tra poveri che non ha niente di nuovo da insegnarci.

1. La domanda "Nella tua scuola c'è qualcuno che compie prepotenze?" è ricorrente nelle numerose indagini svolte in modo autonomo da scuole, enti locali o équipe universitarie nelle medie superiori italiane. Le risposte affermative alla domanda sono: in Lombardia il 54-71%, variabile secondo il tipo di istituto, a Roma l'85%, a Saluzzo e Fossano (Cuneo) l'84-88%, a Verbania circa l'80%, a Codogno (Lodi) il 92%, a Ferrara l'80,6%.

Scaricare aggressività e rifiuto verso chi viene dopo è pur sempre un modo per prendere le distanze, segnare un confine, dire: “Io non sono così, c’è chi è peggio di me”.

È possibile che tra le vittime si trovino anche gli adulti, insegnanti poco autoritari che non si riconoscono nella parte del domatore di leoni, tentano un approccio morbido e finiscono per essere completamente prevaricati dai ragazzi. In queste scuole molti docenti confessano che “la relazione con gli studenti te la giochi a settembre, nel primo quarto d’ora di lezione. Se non fai subito capire chi sei, li perdi per sempre”.

I più bravi sanno aprire spazi di ascolto e di reciprocità senza rinnegare la loro autorevolezza di adulti. Colleghi meno consapevoli del loro ruolo educativo (o che lo rifiutano artatamente) li accusano di perdere tempo e rimproverano ai primi – tormentati dalla classe – di non saper tenere il gruppo, poi entrano in aula scaraventando voluminose borse sulla cattedra, conducono una lezione frontale magari poco compresa ma altrettanto poco disturbata ed escono soddisfatti perché con loro nessuno fiata. (L’energia trattenuta esplose poi, regolarmente, nell’ora successiva, con l’insegnante “debole”).

A fine anno scolastico ci sarà chi abbandona. Alcuni allievi cambieranno scuola o classe, o abbandoneranno gli studi; alcuni insegnanti faranno domanda di trasferimento. Chi trova il proprio ruolo nel subire o non ha il coraggio di abbandonare il campo resta fino alla fine con chi vince e con chi sta a guardare.

Un dato comune a insegnanti e adulti è che *nessuno ascolta la sofferenza*. Anche questo è un rifiuto individuale, interpersonale, e anche di gruppo, e anche collettivo. I bulli quando vengono rimproverati si giustificano: “stavo scherzando”. In una videoinchiesta² realizzata in alcune scuole superiori un ragazzo, astante in una classe dove era in atto una situazione grave di bullismo psicologico e verbale, asserisce semplicemente: “Ci sto male a mettermi nei panni della vittima, preferisco starmene nei miei”. E la vittima: “qui non c’è nessuno che prende le difese degli altri”.

Bullismo, bullismi

Con il presente volume si è cercato di dare un contributo al lavoro di insegnanti e operatori offrendo una molteplicità di letture e materiali di lavoro.

Il testo è suddiviso in sezioni:

- un *approfondimento teorico* che cerca di offrire un contributo alla conoscenza del bullismo attraverso

l’incontro di riflessioni e studi teorici, e narrazioni di storie. Ci interrogheremo su quale sia la sua specifica veste nei gruppi di adolescenti, per poi tornare a metterne a fuoco la processualità anche alla luce di contributi diversi in campi contigui della sociologia o della psicologia sociale, quali la gestione dei conflitti, i gruppi, la devianza minorile (tav. 1);

- un *manuale per insegnanti e operatori*, con una ricca proposta di attivazioni strutturate da utilizzare in classe in percorsi di prevenzione o di contrasto delle prepotenze (tav. 2);
- una *sezione di valutazione* sull’impatto dei percorsi educativi, necessaria e utilissima per lavorare ancora e meglio in futuro. A chiusura del manuale si trova una breve introduzione sull’argomento e la presentazione di alcuni strumenti di valutazione, scaricabili dall’allegato online.

Nell’allegato online sono inserite:

- un’ulteriore *scorta di attivazioni*, per ampliare le possibilità di scelta dei conduttori e per consentire maggiori approfondimenti;
- la *scheda del video* didattico “Togliamoci la maschera”;
- le *carte stimolo*, veri e propri mazzi di carte da proporre ai ragazzi per avviare un momento di confronto. Gli educatori o insegnanti interessati possono stamparle e magari plastificarle, in modo da preparare dei mazzi di carte specifici per lavorare con le classi su: chi sono io; come mi sento; io e il mio corpo; i costrutti; le emozioni; la vita di gruppo; i bisogni profondi; il bullismo; il bullo; la vittima; l’astante; alcune attività del manuale (“I dieci passi”, i feed back);
- i *racconti* scaricabili e stampabili per i ragazzi;
- alcuni *strumenti di valutazione*: un questionario ex ante ed ex post per studenti, con versioni distinte per la scuola media inferiore e superiore; un questionario ex ante ed ex post per insegnanti; due schede brevi da utilizzare al termine dei percorsi, in versione insegnanti e studenti.

L’importanza delle parole, ovvero perché raccontare storie

Nel corso del testo si parlerà più volte di bulli, vittime provocatrici e passive, astanti. Sono forme abbreviate di “ragazzo che compie prepotenze”, “che le subisce” eccetera.

Giova ricordare che il bullo e la vittima sono *ruoli, non persone*. I ruoli sono costruzioni ben de-

2. Si fa riferimento a *Togliamoci la maschera*, l’audiovisivo didattico realizzato da Promeco (Comune - Az. Usl Ferrara) e dal Centro Audiovisivi del Comune di Ferrara. Il video può essere richiesto in formato VHS compilando e inviando la cartolina interna al testo.

Tav. 1 - Struttura della sezione teorica

Capitoli	Questioni affrontate
Che cos'è il bullismo	<ul style="list-style-type: none">• Che cos'è il bullismo?• Quali sono i ruoli implicati?• Che differenza c'è tra bullismo e aggressività? <p>Una integrazione tra le acquisizioni sul bullismo maturate negli ultimi quindici anni e un caso da manuale, quello di Franti, l'infame senza Cuore.</p>
Bullismo e conflitto	<ul style="list-style-type: none">• Che cos'è un conflitto?• Il bullismo è una forma di conflitto?• La scuola nella quale lavoriamo produce bullismo? <p>L'analisi del conflitto di Johan Galtung che mette in relazione le situazioni di oppressione con i fondamenti strutturali e culturali che le alimentano.</p> <p>Un confronto con il progetto Chance, una "scuola della seconda opportunità", senza bullismo, nei quartieri napoletani. Il parallelismo tra la sua impostazione organizzativa e culturale e quella "ordinaria" ci interroga sul potere dei contesti di apprendimento.</p> <p>Una check list conclusiva ad uso del lettore per verificare se e in che misura la sua scuola produce bullismo.</p>
Bullismo e gruppo	<ul style="list-style-type: none">• Come si formano i gruppi? La classe è un gruppo?• Quale spazio possono avere le prepotenze in diversi approcci culturali?• Che rapporto c'è tra leader carismatico e autore di prepotenze? <p>Vengono ripercorsi il processo di formazione di un gruppo, la centratura sul compito, le regole, la divisione del potere, per riconoscere le nicchie in cui possono annidarsi le prepotenze.</p> <p>Il bullismo come evento episodico distinto da quello che ordina e orienta tutte le relazioni all'interno del contesto scolastico, dove i bulli sono leader carismatici e le prepotenze cultura diffusa.</p> <p>Alla figura del prepotente come leader viene contrapposta quella del capro espiatorio, nelle diverse possibilità di vittima passiva o provocatrice.</p>
Bullismo di inclusione e di esclusione	<ul style="list-style-type: none">• Non c'è un solo bullismo ma tanti "bullismi".• Perché il gruppo ha bisogno delle prepotenze?• Il bullismo di inclusione e di esclusione. <p>Si distingue un bullismo di inclusione che riporta nel gruppo tutti i suoi membri, da uno di esclusione che stigmatizza la diversità per rafforzare la coesione interna al gruppo. Un accenno allo specifico del bullismo nelle classi con culture diverse.</p>
Le conseguenze delle prepotenze in chi le vive direttamente	<ul style="list-style-type: none">• Come si diventa bulli? E vittime?• Che relazione c'è tra assunzione del ruolo e possibilità di cambiamento?• Che cosa resta delle prepotenze a scuola negli anni successivi? <p>Mutuando il concetto di carriera morale impiegato nell'analisi della devianza, un approfondimento su come le prepotenze possono interferire nella costruzione dell'identità sociale, fino alla costruzione del ruolo di bullo o vittima.</p> <p>I meccanismi di disimpegno morale che supportano bulli, vittime e astanti intenzionati o costretti a mantenere una situazione di stasi.</p> <p>Le condizioni che possono smuovere gli spettatori delle prepotenze.</p> <p>I rischi che si corrono con interventi educativi in situazioni di equilibrio disfunzionale.</p>
Resistenze e potenzialità di intervento	<ul style="list-style-type: none">• Che cosa si può fare per cambiare la situazione?• Perché tanti insegnanti, dirigenti, educatori scelgono di non prendere posizione?• Quali sono invece le azioni che ciascuno può fare, anche da solo e da subito? <p>Le principali strategie di intervento fin qui sperimentate e valutate, mirando alle diverse componenti del contesto scolastico secondo un'ottica di sistema.</p> <p>I possibili motivi che spingono tanti insegnanti, dirigenti scolastici, compagni a fare di meno di quello che potrebbero.</p> <p>L'insieme delle azioni potenzialmente affidate ad ogni attore, individuale e collettivo, del sistema scolastico.</p>

Tav. 2 - Struttura del manuale

Area di lavoro	Obiettivi
Prima area: Fattori protettivi Conoscenza di sé e autostima	<ul style="list-style-type: none"> • Potenziare l'autostima. • Aumentare la capacità di esprimere le emozioni e i sentimenti. • Migliorare le relazioni all'interno del gruppo classe.
Seconda area: Focalizzazione sul problema bullismo	<ul style="list-style-type: none"> • Diffondere la conoscenza del fenomeno del bullismo. • Aumentare la consapevolezza del ruolo che ogni alunno può avere in situazioni di prepotenze. • Migliorare la qualità delle relazioni nel gruppo classe. • Apprendere strategie per superare e/o gestire le difficoltà.
Terza area: Intervento sulle prepotenze in atto	<ul style="list-style-type: none"> • Diminuire il fenomeno del bullismo all'interno del gruppo classe e nel sistema scuola. • Aumentare la conoscenza delle conseguenze di alcune tipologie di bullismo. • Affrontare nello specifico alcuni tipi di prepotenza (integrazione culturale, omosessualità, divisione del potere... ecc.).
Quarta area: Supporto ai compagni e gestione dei conflitti	<ul style="list-style-type: none"> • Aumentare la capacità comunicativa e di empatia. • Potenziare abilità e competenze di aiuto. • Rafforzare la capacità di esprimersi in modo assertivo. • Apprendere strategie e competenze per la comprensione e la gestione dei conflitti.

finite all'interno di un modello di studio, utili ad orientare l'analisi e la comprensione dei fatti. I ragazzi che incontriamo nella realtà della scuola non si esauriscono in una fotografia. Anche quando i loro comportamenti si condensano nell'assunzione di un ruolo, sono comunque persone in crescita, qualcosa di potenzialmente ricco, libero, contraddittorio e in continua trasformazione. Anche per questo abbiamo cercato di dare spazio ad alcune storie nel tentativo di restituire la complessità del reale.

Il testo propone complessivamente dieci storie di bullismo, tutte realmente accadute – tranne una, come vedremo – in scuole superiori di diverse città. Ognuna di esse è una incursione in un aspetto del fenomeno, per come lo abbiamo conosciuto lavorando per molti anni nelle scuole superiori con insegnanti e ragazzi.

Trasversale alla sezione teorica, e al manuale che segue e trasforma i testi in materiale di lavoro, è il riferimento alla narrazione come modalità di approccio qualitativo che dà centralità alle storie e alle persone, senza però disgiungerle dal contesto in cui si muovono e dall'influenza di altri personaggi solo apparentemente secondari. Così gli insegnanti e i presidi faranno capolino, a volte da protagonisti al-

tre volte come sfondo o come personaggi mancati, mentre i consigli di classe e gli incontri genitori-insegnanti ritornano come riferimenti precisi a stili educativi e a strumenti davvero presenti nella scuola, con i loro limiti e le loro potenzialità.

Ancora, la parola come strumento privilegiato per cercare di entrare nel vivo delle relazioni di prepotenza cogliendone l'evoluzione in un tempo più dilatato rispetto al singolo episodio. Alcune storie si svolgono nell'arco di un anno scolastico, altre si realizzano in un tempo ancora più lungo, solo una mette a fuoco un momento critico ben preciso in cui un personaggio si trova costretto a fare una scelta.

E, infine, le narrazioni come chiavi per capire di più e per confrontarsi insieme. Raccontare ed ascoltare le storie, interrogarle, entrare nei panni dei personaggi, cercare alternative di comportamento e provare ad applicarle nella propria realtà, è un modo per aprire nuove possibilità di pensiero.

Desideriamo inoltre ringraziare tutte le persone che hanno collaborato in modo diretto e indiretto alla realizzazione di questo volume, con la speranza che questo libro sia, non un punto di arrivo, ma la tappa di un percorso che si costruisce insieme.

A. Antefatto

*La bontà della risposta
si misura dalla bontà della domanda che provoca.*

Ali Ne'el Gilud

Il bullismo è un fenomeno sociale complesso. La sua comprensione è certamente facilitata dal confronto diretto con ciò che accade ogni giorno nella scuola. Per questo ogni capitolo sarà preceduto da una o due storie che mettono in evidenza i contenuti trattati successivamente, sul piano teorico. Tutte realmente accadute nelle scuole superiori di diverse città italiane, sono sufficientemente distanti tra loro per raccontare svariate forme di prevaricazione e di intervento sul problema.

L'unica eccezione alla realtà è la storia di Franti, il "cattivo" del libro "Cuore" di Edmondo De Amicis, da cui abbiamo tratto i brani che lo riguardano.

Il celebre romanzo ormai polveroso, sordo agli echi di play station, scooter e telefoni cellulari, si è rivelato ancora capace di dirci delle cose sui rapporti tra i ragazzi. Così, mentre gustavamo il piacere di analizzare il testo letterario, abbiamo scoperto in

Franti un personaggio che sembra incarnare tutti i crismi del bullo "da manuale", adattissimo ad introdurre il tema del bullismo nelle sue linee generali per quanto la storia è ben costruita, stereotipata, piatta.

Il secondo buon motivo per cominciare da qui, nonostante lo scarto di età tra gli studenti delle scuole superiori e la classe di Enrico (la storia è ambientata in una scuola elementare), è che negli anni in cui il romanzo è ambientato i ragazzi studiavano meno e crescevano più in fretta, accedevano presto al lavoro. La scuola elementare rappresentava un biglietto d'ingresso per la vita adulta, rivestiva una funzione sociale che oggi non potremmo riferire alla scuola primaria, forse meglio alla secondaria.

Infine, siamo grati all'autore per aver tratteggiato così abilmente questa storia, e a chi ci ha suggerito di volgere ad essa la nostra attenzione.

La storia di Franti, l'infame senza Cuore

(Franti è) alto e forte. La sua faccia è tosta, trista, brutta, di bronzo, impassibile, la fronte è bassa, gli occhi torbidi. Guarda di traverso, tiene il viso basso. Porta un berrettino, con visiera, di tela cerata, schiacciato su un orecchio. Ha un coltello. Fu già espulso da un'altra Sezione.

Il maestro non c'era ancora, e tre o quattro ragazzi tormentavano il povero Crossi, quello coi capelli rossi, che ha un braccio morto e sua madre vende erbaggi. Lo stuzzicavano colle righe, gli buttavano in faccia delle scorze di castagne, e gli davan dello storpio e del mostro, contraffacendolo, col suo braccio al collo. Ed egli tutto solo in fondo al banco, smorto, stava a sentire, guardando ora l'uno ora l'altro con gli occhi supplichevoli, perché lo lasciassero stare. Ma gli altri sempre più lo sbeffavano, ed egli cominciò a tremare e a farsi rosso dalla rabbia. A un tratto Franti, quella brutta faccia, salì sur un banco, e facendo mostra di portar due cesti sulle braccia, scimmiettò la mamma di Crossi, quando veniva a aspettare il figliuolo alla porta; perché ora è malata. Molti si misero a ridere forte. Allora Crossi perse la testa e afferrato un calamaio gli lo scaraventò al capo di tutta forza; ma Franti fece civetta, e il calamaio andò a colpire nel petto il maestro che entrava. Tutti scapparono al posto, e fecero silenzio, impauriti.

Franti con la sua faccia tosta fece una risata in faccia a un soldato che zoppicava. Ma subito si sentì la mano d'un uomo sulla spalla: si voltò: era il Direttore. – Bada, – gli disse il Direttore; – schernire un soldato quand'è nelle file, che non può né vendicarsi né rispondere, è come insultare un uomo legato: è una viltà. – Franti scomparve.

(Oltre al ragazzo col braccio morto in classe c'è Nelli, il gobbo). I primi giorni, perché ha quella disgrazia d'esser gobbo, molti ragazzi lo beffavano e gli picchiavano sulla schiena con gli zaini; ma egli non si rivoltava mai, e non diceva mai nulla a sua madre, per non darle quel dolore di sapere che suo

figlio era lo zimbello dei compagni; lo schernivano, ed egli piangeva e taceva, appoggiando la fronte sul banco. Ma una mattina saltò su Garrone e disse: – Il primo che tocca Nelli gli do uno scapaccione che gli faccio fare tre giravolte! – Franti non gli badò, lo scapaccione partì, l'amico fece le tre giravolte, e dopo d'allora nessuno toccò più Nelli.

(Non era dunque il solo a compiere soprusi il Franti, ma è il solo a essere punito. Gli altri non sono neppure citati. Anche il primo della classe non gli va, e sappiamo chi condivide la sua opinione. Si limita però a guardare storto lo splendido Derossi). Ha dodici anni, è figliolo d'un negoziante, va sempre vestito di turchino con dei bottoni dorati, sempre vivo, allegro, grazioso con tutti, e aiuta quanti può all'esame, e nessuno ha mai osato fargli uno sgarbo o dirgli una brutta parola. Nobis e Franti soltanto lo guardano per traverso e Votini schizza invidia dagli occhi; ma egli non se n'accorge neppure.

(Anche i docenti, soprattutto supplenti possono essere vittime. Ottima la strategia della Cromi, vecchia volpe). La signora Cromi, la più attempata delle maestre, che ha due figliuoli grandi e ha insegnato a leggere e a scrivere a parecchie signore che ora vengono ad accompagnare i loro ragazzi alla Sezione Baretti. Era triste, oggi, perché ha un figliuolo malato. Appena che la videro, cominciarono a fare il chiasso. Ma essa con voce lenta e tranquilla disse: – Rispettate i miei capelli bianchi: io non sono soltanto una maestra, sono una madre –; e allora nessuno osò più di parlare, neanche quella faccia di bronzo di Franti, che si contentò di farle le beffe di nascosto.

(Privo di esperienza e strategia il maestro supplente invece soccombe. È l'intera classe coalizzata, con l'eccezione sicura di Stardi, Garoffi e Garrone. Franti trova ovviamente modo di distinguersi). Nessuno ci badava. Non c'era che Stardi che stesse quieto, coi gomiti sul banco e i pugni alle tempie, pensando forse alla sua famosa libreria, e Garoffi, quello del naso a uncino e dei francobolli, che era tutto occupato a far l'elenco dei sottoscrittori a due centesimi per la lotteria d'un calamaio da tasca. Gli altri cicalavano e ridevano, sonavano con punte di pennini piantate nei banchi, e si tiravano dei biascicotti di carta con gli elastici delle calze. Il supplente afferrava per un braccio ora l'uno ora l'altro, e li scrollava, e ne mise uno contro il muro: – tempo perso. Non sapeva più a che santo votarsi, pregava: – Ma perché fate in codesto modo? volete farmi rimproverare per forza? – Poi batteva il pugno sul tavolino, e gridava con voce di rabbia e di pianto: – Silenzio! Silenzio! Silenzio! – Faceva pena a sentirlo. Ma il rumore cresceva sempre. Franti gli tirò una frecciuola di carta, alcuni facevan la voce del gatto, altri si scappellottavano; era un sottosopra da non descriversi; quando improvvisamente entrò il bidello e disse: – Signor maestro, il Direttore la chiama.

(Nessun valore merita il rispetto di Franti. Si arriva a una prima sospensione e poi a una seconda). Uno solo poteva ridere mentre Derossi diceva dei funerali del Re, e Franti rise. Io detesto costui. È malvagio. Quando viene un padre nella scuola a fare una partaccia al figliuolo, egli ne gode; quando uno piange, egli ride. Trema davanti a Garrone, e picchia il matorino perché è piccolo; tormenta Crossi perché ha il braccio morto; schernisce Precossi, che tutti rispettano; burla perfino Robetti, quello della seconda, che cammina con le stampelle per aver salvato un bambino. Provoca tutti i più deboli di lui, e quando fa a pugni, s'inferocisce e tira a far male. Ci ha qualcosa che mette ribrezzo su quella fronte bassa, in quegli occhi torbidi, che tien quasi nascosti sotto la visiera del suo berrettino di tela cerata. Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando può, nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcheduno, si porta a scuola degli spilloni per punzecchiare i vicini, si strappa i bottoni dalla giacchetta, e ne strappa agli altri, e li gioca, e ha cartella, quaderni, libri, tutto sgualcito.

Egli odia la scuola, odia i compagni, odia il maestro. Il maestro finge qualche volta di non vedere le sue birbonate, ed egli fa peggio. Provò a pigliarlo con le buone, ed egli se ne fece beffa. Gli disse delle parole terribili, ed egli si coprì il viso con le mani, come se piangesse, e rideva. Fu sospeso dalla scuola per tre giorni, e tornò più tristo e più insolente di prima. Derossi gli disse un giorno: – Ma finiscila, vedi che il maestro ci soffre troppo, – ed egli lo minacciò di piantargli un chiodo nel ventre. Ma questa mattina, finalmente, si fece scacciare come un cane. Mentre il maestro dava a Garrone la brutta copia del Tamburino sardo, il racconto mensile di gennaio, da trascrivere, egli gittò sul pavimento un petardo che scoppiò facendo rintronar la scuola come una fucilata. Tutta la classe ebbe un riscossone. Il maestro balzò in piedi e gridò: – Franti! Fuori di scuola! – Egli rispose: – Non son io! – Ma rideva. Il maestro ripeté: – Va' fuori! – Non mi muovo, – rispose. Allora il maestro perdette i lumi, gli si slanciò addosso, lo afferrò per le braccia, lo strappò dal banco. Egli si dibatteva, digrignava i denti; si fece trascinar fuori di viva forza.

(La madre affranta e moribonda e il padre bruto ne propiziano la riammissione). Entrò tutt'a un tratto nella scuola la madre di Franti, affannata, coi capelli grigi arruffati, tutta fradicia di neve, spingendo avanti il figliuolo che è stato sospeso dalla scuola per otto giorni. Che triste scena ci toccò di vedere! La povera donna si gettò quasi in ginocchio davanti al Direttore, giungendo le mani, e supplicando: – Oh signor Direttore, mi faccia la grazia, riammetta il ragazzo alla scuola! Son tre giorni che è a casa, l'ho tenuto nascosto, ma Dio ne guardi se suo padre scopre la cosa, lo ammazza; abbia pietà, che non so più come fare! mi raccomando con tutta l'anima mia!

Il Direttore cercò di condurla fuori; ma essa resistette, sempre pregando e piangendo.

Oh! se sapesse le pene che m'ha dato questo figliuolo, avrebbe compassione! Mi faccia la grazia! lo spero che cambierà. Io già non vivrò più un pezzo, signor Direttore, ho la morte qui; ma vorrei vederlo cambiato prima di morire perché... – e diede in uno scoppio di pianto, – è il mio figliuolo, gli voglio bene, morirei disperata; me lo riprenda ancora una volta, signor Direttore, perché non segua una disgrazia in famiglia, lo faccia per pietà d'una povera donna! – E si coprì il viso con le mani, singhiozzando. Franti teneva il viso basso, impassibile. Il Direttore lo guardò, stette un po' pensando, poi disse: – Franti, va' al tuo posto.

Allora la donna levò le mani dal viso, tutta racconsolata, e cominciò a dir grazie, grazie, senza lasciar parlare il Direttore, e s'avviò verso l'uscio, asciugandosi gli occhi, e dicendo affollatamente: – Figliol mio, mi raccomando. Abbiamo pazienza tutti. Grazie, signor Direttore, che ha fatto un'opera di carità. Buono, sai, figliuolo. Buon giorno, ragazzi. Grazie, a rivederlo, signor maestro. E scusino tanto, una povera mamma.

E data ancora di sull'uscio un'occhiata supplichevole a suo figlio, se n'andò, raccogliendo lo scialle che strascicava, pallida, incurvata, con la testa tremante, e la sentimmo ancor tossire giù per le scale. Il Direttore guardò fisso Franti, in mezzo al silenzio della classe, e gli disse con un accento da far tremare: – Franti, tu uccidi tua madre!

Tutti si voltarono a guardar Franti. E quell'infame sorrise.

(Franti non è il solo a non commuoversi di fronte agli eventi più tragici). Nobis può fare il paio con Franti; non si commossero né l'uno né l'altro, questa mattina, davanti allo spettacolo terribile che ci passò sotto gli occhi.

(È però tutto suo un particolare senso dell'umorismo. Forse la donna gli ricordava la mamma). La donna gridava, da straziar l'anima: – È morto! È morto! È morto! – No, no, non è morto, – le dicevan da tutte le parti. Ma essa non ci badava e si strappava i capelli. Quando sentii una voce sdegnata che disse: – Tu ridi! – e vidi nello stesso tempo un uomo barbuto che guardava in faccia Franti, il quale sorrideva ancora. Allora l'uomo gli cacciò in terra il berretto con un ceffone, dicendo – Scopriti il capo, malnato, quando passa un ferito del lavoro! –

(L'atto vandalico non poteva mancare). Mio padre mi condusse ieri a vedere le scuole serali della nostra sezione Baretta, che eran già tutte illuminate, e gli operai cominciavano a entrare. Arrivando, trovammo il Direttore e i maestri in gran collera perché poco prima era stato rotto da una sassata il vetro d'una finestra: il bidello, saltato fuori, aveva acciuffato un ragazzo che passava; ma allora s'era presentato Stardi, che sta di casa in faccia alla scuola, e avea detto: – Non è costui; ho visto coi miei occhi; è Franti, che ha tirato; e m'ha detto: – Guai se tu parli!; – ma io non ho paura. – E il Direttore disse che Franti sarà scacciato per sempre.

(Franti decide di farla pagare all'infame, ma le cose gli vanno male come al solito). Era da aspettarsela: Franti, cacciato dal Direttore, volle vendicarsi, e aspettò Stardi a una cantonata, dopo l'uscita della scuola, quand'egli passa con sua sorella, che va a prendere ogni giorno a un Istituto di via Dora Grossa. Mia sorella Silvia, uscendo dalla sua Sezione, vide tutto e tornò a casa piena di spavento. Ecco quello che accadde. Franti, col suo berretto di tela cerata schiacciato sur un orecchio, corse in punta di piedi dietro di Stardi, e per provocarlo, diede una strappata alla treccia di sua sorella, una strappata così forte che quasi la gittò in terra riversa. La ragazzina mise un grido, suo fratello si voltò. Franti, che è molto più alto e più forte di Stardi, pensava: – O non rifiaterà, o gli darò le croste. – Ma Stardi non stette a pensare, e così piccolo e tozzo com'è, si slanciò d'un salto su quel grandiglione, e cominciò a mescergli fior di pugni. Non ce ne poteva però, e ne toccava più di quel che ne desse. Nella strada non c'eran che ragazze, nessuno poteva separarli. Franti lo buttò in terra; ma quegli su subito, e addosso daccapo, e Franti picchia come sur un uscio: in un momento gli strappò mezz'orecchia, gli ammaccò un occhio, gli fe-

ce uscir sangue dal naso. Ma Stardi duro; ruggiva: – M’ammazzerai, ma te la fo pagare. – E Franti giù, calci e ceffoni, e Stardi sotto, a capate e a pedate. Una donna gridò dalla finestra: – Bravo il piccolo! – Altre dicevano: – È un ragazzo che difende sua sorella. – Coraggio! – Dagliele sode. – E gridavano a Franti: – Prepotente, vigliaccone. – Ma Franti pure era inferocito, fece gambetta, Stardi cadde, ed egli addosso: – Arrenditi! – No! – Arrenditi! – No! –; e d’un guizzo Stardi si rimise in piedi, avvinghiò Franti alla vita, e con uno sforzo furioso lo stramazza sul selciato e gli cascò con un ginocchio sul petto. – Ah! l’infame che ha il coltello! – gridò un uomo accorrendo per disarmare Franti. Ma già Stardi, fuori di sé, gli aveva afferrato il braccio con due mani e dato al pugno un tal morso, che il coltello gli era cascato, e la mano gli sanguinava. Altri intanto erano accorsi, li divisero, li rialzarono; Franti se la dette a gambe, malconcio.

(Siamo all’epilogo. Altroché abolizione del tribunale dei minori). Questa mattina c’era il grosso Stardi padre a aspettare il figliuolo, per paura che incontrasse Franti un’altra volta; ma Franti dicono che non verrà più perché lo metteranno all’Ergastolo.

1. Che cos'è il bullismo

Abbiamo appena ascoltato un'esemplare esposizione del fenomeno del bullismo in un gruppo di adolescenti. Con la semplice trasposizione in avanti di alcuni elementi storici, confronti con l'autorità (le parate militari, il re...) e suppellettili scolastiche, ci è facile rintracciare tutti i tratti che caratterizzano le prepotenze tra gli adolescenti che anche oggi incontriamo. Se mai il difetto del narratore è quello di non fare domande, di non andare oltre la superficie. Ma per quanto riguarda la capacità osservativa, potremmo dire che nulla manca.

La definizione scientifica

Il bullismo è un abuso di potere. Secondo gli studi che per primi hanno affrontato questo problema¹, perché una relazione tra soggetti possa prendere questo nome devono essere soddisfatte tre condizioni:

- 1) si verificano comportamenti di prevaricazione diretta o indiretta;
- 2) queste azioni sono reiterate nel tempo;
- 3) sono coinvolti sempre gli stessi soggetti, di cui uno/alcuni sempre in posizione dominante (bulli) ed uno/alcuni più deboli e incapaci di difendersi (vittime).

Il comportamento di Franti esaudisce appieno tutti i requisiti e ne aggiunge un quarto: l'intenzionalità, ovvero l'idea che le prevaricazioni cerchino deliberatamente la sofferenza della vittima. Questo è un elemento controverso, che alcuni approcci comprendono tra le costanti delle prepotenze, causando un salto logico dall'osservazione (i primi tre elementi possono essere tutti ritrovati nella realtà visibile) alla interpretazione.

A nostro avviso non è possibile – né corretto – attribuire al ragazzo che agisce prepotenze le intenzioni immaginate dall'osservatore esterno. Del resto l'esperienza diretta con gli adolescenti e i preadolescenti porta ad osservare come la difficoltà della vittima non trovi ogni volta un contraltare nella consapevolezza del prepotente, anzi, uno dei proble-

mi che si affrontano nel lavoro educativo è proprio quello di promuovere nei ragazzi la consapevolezza delle proprie azioni e la capacità di sentire empaticamente le emozioni dell'altro. Nella storia di Franti il problema non si pone dal momento che – prima osservazione importante – mai nessuno glielo ha chiesto. In tanti, con maggiore o minor fortuna, si sono rivolti a lui con rimproveri, osservazioni, ordini, suppliche, smorfie di complicità, ma nessuno ha mai pensato di starlo ad ascoltare. Quantomeno ingeneroso, da parte degli adulti educatori. Cerchiamo allora di conoscerlo più da vicino, e tramite lui le dinamiche che ha innestato, ripercorrendo il testo.

1. Lo stereotipo del bullo

Che nome ha Franti? Non è chiaro. Tra tutti i ragazzi di De Amicis, Franti è l'unico a non possederne uno. Il suo cognome diventa un'etichetta, un'evocazione di cattive intenzioni e di azioni ancora peggiori. Identificato così, è come venisse privato di una parte della sua personalità. Basta la parola, "Franti", e subito sappiamo che non ci si può aspettare nulla di buono.

Anche il suo aspetto non promette bene: *è alto e forte. La sua faccia è tosta, trista, brutta, di bronzo, impassibile. La fronte è bassa, gli occhi torbidi. Guarda di traverso, tiene il viso basso. Porta un berrettino, con visiera, di tela cerata, schiacciato su un orecchio. Ha un coltello.* Maestro, De Amicis, nell'evocare il linguaggio non verbale. Come la mutilazione del nome, anche la figura denuncia dal principio l'identità del ragazzo. Le indicazioni ci vengono date in un ordine non casuale. Innanzitutto la forza fisica, a dire della sua autonomia di fronte a compagni e adulti.

Non è l'unico, in questa classe, a poter contare sulla propria forza. Anche il buon Garrone è grande e potente, ma ha deciso di mettere la sua energia al servizio della giustizia. È un *mediatore* (e a volte un

1. In italiano vedi D. Olweus, *Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Firenze, Giunti, 1996, e S. Sharp, P. Smith, *Bulli e prepotenti nella scuola*, Trento, Erickson, 1985.